

IL LIBRO DEI SALMI

Come i suoi vicini dell'Egitto, della Mesopotamia e di Canaan, Israele ha, fin dalle origini, praticato la poesia lirica sotto tutte le forme. Certi brani si trovano inseriti nei libri storici: dal cantico di Mos, (Es 15), il canto del pozzo (Nm 21,17-18), l'inno di vittoria di Debora (Gdc 5), l'elegia di Davide su Saul e Gionata (2 Sam 1), fino agli elogi di Giuda e Simone Maccabeo (1 Mac 3,3-9 e 14,4-15), per giungere ai cantici del NT: il Magnificat, il Benedictus e il Nunc dimittis. Numerosi passi dei libri profetici appartengono ai medesimi generi letterari.

Esistevano antiche raccolte, di cui non restano che il nome e alcuni avanzi, come il libro delle Guerre di Jahve (Nm 21,14) e il libro del Giusto (Gs 10,13; 2 Sam 1,18). Ma il tesoro della lirica religiosa di Israele ci è conservato dal salterio.

I nomi

Il salterio (dal greco «psaltêrion», propriamente il nome dello strumento a corde che accompagnava i canti) è la collezione dei centocinquanta salmi.

Il termine salmo è di origine greca («psalmòs») ed indica propriamente il suono prodotto da uno strumento a corde; in senso lato è divenuto sinonimo di canto accompagnato da musica.

In ebraico, il salterio si chiama Tehillim, cioè «Inni», ma il nome conviene esattamente solo a un certo numero di salmi. Infatti, nei titoli che precedono la maggior parte dei salmi, il nome di inno è dato solo al Sal 145.

Il titolo più frequente è mizmor (sostantivo derivato dal verbo «zamar» che significa «cantare con accompagnamento musicale»), tradotto bene dalla parola «salmo», entrata comunemente nell'uso.

Alcuni di questi «salmi» sono chiamati anche «cantici» (shir) e lo stesso termine, usato da solo, introduce ogni brano della raccolta «Cantici delle ascensioni» (120-134). Altre designazioni sono più rare e talvolta difficili da interpretare.

L'identificazione dei salmi grazie ad un numero è complicata dalla differenza fra il testo ebraico e quello greco. Da 10 a 148, la numerazione della Bibbia ebraica (che è seguita qui) è maggiorata di una unità rispetto alla numerazione greca seguita nei testi liturgici e nella Bibbia della CEI; in questa numerazione, con i LXX e la volgata, vengono riuniti i salmi 9 e 10, e 114 e 115, mentre vengono tagliati in due il 116 e il 147.

I generi letterari

Al di là dei nomi e dei numeri, una migliore classificazione si ottiene con lo studio delle forme letterarie; da questo punto di vista stilistico, si distinguono tre grandi generi:

- 1) gli inni,
- 2) le suppliche,
- 3) i ringraziamenti.

Questa divisione non è esauriente, poiché, ci sono anche forme secondarie o aberranti o miste; inoltre essa non sempre corrisponde a raggruppamenti che si volessero fare in base al tema o allo scopo dei singoli salmi. La classificazione è solo funzionale ad una migliore comprensione dei singoli testi.

Gli inni

Sono letterariamente chiamati «inni» i salmi 8; 19; 29; 33; 46-48; 76; 84; 87; 93; 96-100; 103-106; 113; 114; 117; 122; 135; 136; 145-150.

La loro composizione è abbastanza costante. Ognuno inizia con una esortazione a lodare Dio. Il corpo dell'inno specifica i motivi di questa lode: i prodigi compiuti da Dio nella natura, specialmente la sua opera creatrice, e nella storia, particolarmente la salvezza accordata al suo popolo. La conclusione riprende la formula di introduzione o esprime una preghiera.

In questo insieme, si possono isolare inoltre, in base al tema trattato, due gruppi di salmi:

a) i cantici di Sion (46; 48; 76; 87) che esaltano, in chiara prospettiva escatologica, la città santa, soggiorno dell'Altissimo e meta di pellegrinaggi (cfr. 84 e 122);

b) i salmi del regno di Dio (47; 93; 96-98) che celebrano, in uno stile che richiama i profeti, il regno universale di Jahve. Poiché, utilizzano il vocabolario e le immagini dell'intronizzazione dei re umani, si è voluto riferirli a una festa di intronizzazione di Jahve, che si sarebbe celebrata annualmente in Israele, come si faceva in Babilonia per Marduch. Ma l'esistenza di una tale festa in Israele è un'ipotesi non sicura.

Le suppliche o lamentazioni

A differenza degli inni, le suppliche non cantano la gloria di Dio, ma si rivolgono a lui in una situazione di necessità per invocare l'aiuto.

Generalmente, esse incominciano con una invocazione, che si sdoppia in un grido d'aiuto, in una preghiera o in un'espressione di fiducia. Nel corpo del salmo, si cerca di commuovere Dio dipingendogli la triste situazione dei supplicanti, con metafore molto tradizionali che solo raramente permettono di determinare le circostanze storiche o concrete della preghiera: si parla delle acque dell'abisso, degli agguati della morte o dello sheol, di nemici o di bestie (cani, leoni, tori) che minacciano o

lacerano, di ossa che inaridiscono o si spezzano, del cuore che palpita e si spaventa.

Ci sono proteste di innocenza (7; 17; 26) e confessioni di peccati come il Miserere (51) e altri salmi di penitenza. Si richiamano a Dio i suoi benefici antichi o gli si rimprovera di apparire smemorato o assente (così 9-10; 22; 44). Ma si afferma anche la fiducia che si conserva in lui (3; 5; 42-43; 55-57; 63; 130; ecc.); talvolta il salmo di domanda non è che un lungo appello pieno di fiducia (4; 11; 16; 23; 62; 91; 121; 125; 131). Spesso la supplica finisce, e in maniera talvolta brusca, con la certezza che la preghiera è esaudita e con un ringraziamento (così 6; 22; 69; 140).

Queste suppliche possono essere espressione della preghiera di un singolo o dell'intero popolo; in questo senso si introduce una ulteriore distinzione.

a) Suppliche collettive (12; 44; 60; 74; 79; 80; 83; 85; 106; 123; 129; 137). La loro occasione è un disastro nazionale, una disfatta, una distruzione o un'indigenza comune: si domanda allora la salvezza e la restaurazione del popolo. I Sal 74 e 137 riflettono, come la raccolta delle Lamentazioni attribuite a Geremia, le conseguenze della rovina di Gerusalemme nel 587; il Sal 85 esprime i sentimenti dei rimpatriati. Il Sal 106 è una confessione generale delle colpe della nazione.

b) Suppliche individuali (3; 5-7; 13; 17; 22; 25; 26; 28; 31; 35; 38; 42-43; 51; 54-57; 59; 63; 64; 69-71; 77; 86; 102; 120; 130; 140-143). Queste preghiere sono particolarmente numerose e il loro contenuto è molto vario: oltre i pericoli di morte, le persecuzioni, l'esilio e la vecchiaia, i mali da cui esse domandano la liberazione sono specialmente la malattia, la calunnia e il peccato. I nemici, «coloro che fanno il male», di cui ci si lamenta e contro i quali ci si adira, sono mal definiti. In ogni caso, non sono, come alcuni hanno pensato, fattucchieri di cui questi salmi combatterebbero i malefici.

Questi poemi non sono, come si sosteneva da qualcuno, l'espressione al singolare dell'«io» collettivo. Non possono nemmeno, come si è proposto recentemente, essere messi tutti sulla bocca del re che parla in nome del popolo. Queste preghiere sono troppo individuali nel tono, e, insieme, troppo prive di allusioni alla persona e alla condizione particolare del re, perché, teorie del genere siano verosimili. E' forse vero che parecchie sono state adattate e utilizzate come lamenti nazionali, così 22; 28; 59; 69; 71; 102; vero anche che ci sono salmi regali, di cui ripareremo; vero infine che queste preghiere con il tempo sono entrate tutte nell'uso della comunità (ciò significa la loro inclusione nel salterio); ma rimane che esse sono state composte per individui determinati, o da individui determinati, in un bisogno particolare. Esse sono grida dell'anima, espressione di una fede personale. Difatti non sono mai semplici lamenti sui mali della vita: sono invocazioni fiduciose a Dio che può aiutare nelle difficoltà.

I ringraziamenti

Si è visto che le suppliche potevano concludersi con un ringraziamento a Dio che esaudisce la preghiera. Questo ringraziamento può diventare la parte essenziale del poema nei salmi di ringraziamento che sono del resto poco numerosi (18; 21; 30; 33; 34; 40; 65-68; 92; 116; 118; 124; 129; 138; 144).

Sono collettivi o individuali. Il popolo ringrazia per la liberazione da un pericolo, per l'abbondanza dei raccolti, per i benefici concessi al re. In certi casi il salmista, dopo il richiamo dei mali sopportati e della preghiera esaudita, esprime sentimenti di riconoscenza ed esorta i fedeli a lodare insieme Dio. Questa ultima parte è spesso l'occasione per introdurre temi didattici. La struttura letteraria dei salmi di ringraziamento è vicina a quella degli inni.

Altri generi o generi misti

La frontiera tra i generi precedentemente descritti è imprecisa e accade spesso che essi si mescolino. Ci sono, per esempio, lamenti che succedono a una preghiera di fiducia (27; 31) o che sono seguiti da un canto di ringraziamento (28; 57). Il Sal 89 comincia come un inno, continua con un oracolo e termina con un lamento. Il lungo 119 è un inno alla legge, ma è anche un lamento individuale ed espone una dottrina sapienziale.

Molti elementi, in s, estranei alla lirica, si sono quindi introdotti nel salterio. Si è fatto allusione ai temi sapienziali e si era già detto che si incontrano in certi salmi di ringraziamento. Possono prendere talvolta tanto spazio che si parla, assai impropriamente, di salmi didattici. Di fatto 1; 112 e 127 sono semplici composizioni sapienziali. Ma altri salmi ritengono anche certi caratteri del genere lirico: 25 si collega ai lamenti; 32; 37; 73 ai ringraziamenti, ecc.

Altri salmi hanno accolto oracoli o non sono che oracoli sviluppati, così 2; 50; 75; 81; 82; 85; 95; 110. Sono stati spiegati recentemente come veri oracoli pronunciati dai sacerdoti o dai profeti durante le cerimonie del tempio. Un'altra opinione continua a vederci solo l'uso dello stile profetico, senza legame reale con il culto. La questione è dibattuta, ma bisogna riconoscere, da una parte, che i rapporti tra salterio e letteratura profetica superano il tema degli oracoli e si estendono a numerosi altri temi come le teofanie, le immagini del calice, del fuoco, del crogiuolo, e, dall'altra parte, che legami innegabili riferiscono il salterio al culto del tempio. Ma ritorneremo sull'argomento.

I Salmi regali e l'interpretazione cristiana

C'è disseminato nel salterio e appartenente a generi diversi, un certo numero di canti «regali». Ci sono oracoli in favore del re (2 e 110), preghiere per il re (20; 61; 72), un ringraziamento per il re (21),

preghiere del re (18; 28; 63; 101), un canto regale di processione (132), un inno regale (144), perfino un epitalamio per un matrimonio principesco (45).

Sono poemi antichi, che datano dall'epoca monarchica e riflettono il linguaggio e il cerimoniale della corte. Nella loro composizione originale, sembra che parlino di un re della loro epoca. I salmi 2; 72; 110 possono essere stati salmi di intronizzazione. Il re è detto figlio adottivo di Dio; il suo regno sarà senza fine; la sua potenza si estenderà fino all'estremità della terra; farà trionfare la potenza e la giustizia; sarà il salvatore del suo popolo. Simili espressioni possono sembrare esagerate, ma non oltrepassano ciò che i popoli vicini dicevano del loro sovrano e ciò che Israele sperava del suo.

In Israele, però, il re riceve l'unzione che fa di lui il vassallo di Jahve, il suo rappresentante sulla terra. Egli è l'unto di Jahve, in ebraico il «Messia»; e questo rapporto religioso, contratto con Dio, specifica la concezione israelita della regalità e la differenza da quelle attestate in Egitto o in Mesopotamia, nonostante l'uso di una fraseologia comune.

Il «messianismo regale», che inizia con la profezia di Natan (2 Sam 7), viene ripreso e sviluppato dai salmi 89 e 132 e più ancora in 2; 72; 110. Questi salmi alimentavano la speranza del popolo nelle promesse che Dio aveva fatte alla dinastia di Davide. Se si definisce il messianismo come l'attesa di un re futuro, di un ultimo re che potrebbe apportare la salvezza definitiva e instaurare il regno di Dio sulla terra, nessuno di questi salmi sarebbe propriamente «messianico». Ma alcuni di questi antichi canti regali continuano a essere utilizzati anche dopo la caduta della monarchia e, venendo incorporati nel salterio, forse con ritocchi o aggiunte, hanno nutrito l'attesa di un Messia individuale, discendente di Davide.

Questa speranza era viva tra i giudei alla vigilia della venuta di Cristo; i cristiani poi ne hanno visto la realizzazione in Gesù di Nazaret, detto appunto il Cristo, che in greco significa Unto, come Messia in ebraico. Il salmo 110 sarà il testo del salterio più spesso citato nel NT. Anche il canto nuziale del Sal 45 vuol esprimere l'unione del Messia con il nuovo Israele, nella linea delle allegorie matrimoniali dei profeti, ed è applicato al Cristo da Eb 1,8.

Nella stessa prospettiva, il NT e la tradizione cristiana applicano al Cristo altri salmi che non erano regali ma anticipavano in qualche modo lo stato e i sentimenti del Messia, il giusto per eccellenza; così 16 e 22, e certi passi di numerosi salmi, in particolare di 8; 35; 40; 41; 68; 69; 97; 102; 118; 119.

Ugualmente, i salmi del regno di Jahve sono stati messi in rapporto con il regno di Cristo. Anche se queste applicazioni oltrepassano il senso letterale, restano legittime perch, tutte le speranze che animano il salterio sono realizzate pienamente solo dalla venuta sulla terra del Figlio di Dio.

I salmi e il culto

Il salterio è la raccolta dei canti religiosi di Israele. Sappiamo, d'altra parte, che cantori figuravano tra il personale del tempio e, sebbene essi siano esplicitamente menzionati solo dopo l'esilio, è certo che sono esistiti dall'inizio.

Si celebravano le feste di Jahve con danze e cori (Gdc 21,19-21; 2 Sam 6,5.16). Secondo Am 5,23, i sacrifici erano accompagnati da canti e, poich, il palazzo reale aveva i suoi cantori sotto Davide (2 Sam 19,36) e sotto Ezechia, secondo gli annali di Sennàcherib, anche il tempio di Salomone dovette avere i suoi come tutti i grandi santuari orientali. Infatti, salmi sono attribuiti ad Asaf, ai figli di Core, a Heman e a Etan (o Jedutun), che sono tutti cantori del tempio pre-esilico secondo le Cronache.

La tradizione, che attribuisce a Davide molti salmi, fa risalire a lui anche l'organizzazione del culto, compresi i cantori (1 Cr 25), concordando in questo con i testi antichi, nei quali appunto si parla di Davide che danza e canta davanti a Jahve (2 Sam 6,5.16).

Molti salmi portano indicazioni musicali o liturgiche. Certi si riferiscono a riti che vengono come accompagnati nel loro svolgimento (20; 26; 27; 66; 81; 107; 116; 134; 135). Questi e altri (48; 65; 95; 96; 118) erano evidentemente recitati nel recinto del tempio. I «Cantici delle ascensioni» (120-134 e anche 84) erano canti di pellegrinaggio al santuario. Questi esempi, scelti tra i più chiari, bastano a mostrare che numerosi salmi, perfino salmi individuali, sono stati composti per il servizio del tempio. Altri, se non avevano principalmente questa destinazione, vi sono stati almeno adattati, per esempio con l'aggiunta di benedizioni (125; 128; 129).

Il rapporto dei salmi con il culto e il carattere liturgico del salterio preso nel suo insieme sono innegabili. Ma ci mancano generalmente le informazioni per determinare la cerimonia o la festa nel corso delle quali tali salmi erano utilizzati. Il titolo ebraico di 92 lo destina al giorno del sabato; i titoli greci di 24; 48; 93; 94 li ripartiscono in altri giorni della settimana. Il Sal 30 serviva alla festa della dedicazione, secondo l'ebraico, e il 29 era cantato alla festa delle capanne, secondo il greco. Queste indicazioni non sono forse primitive ma, come le determinazioni molto dettagliate che furono fatte nell'epoca giudaica, testimoniano che il salterio fu il libro di canto del tempio e delle sinagoghe, prima di diventarlo della chiesa cristiana.

Gli autori e le date

Molti salmi sono preceduti da indicazioni varie, chiamate comunemente «titoli»; oltre ad annotazioni musicali e liturgiche, talvolta sono anche presenti nomi di persone a cui le composizioni sono attribuite.

Le indicazioni dei titoli

I titoli attribuiscono 73 salmi a Davide, 12 ad Asaf, 11 ai figli di Core e salmi isolati a Heman, Etan (o Jedutun), Mos, e Salomone; 35 salmi sono senza attribuzione. I titoli della versione greca non coincidono sempre con l'ebraico e attribuiscono 82 salmi a Davide. La versione siriana si diversifica ancora di più.

Questi titoli non volevano forse, all'origine, designare gli autori di tali salmi. La formula ebraica usata stabilisce solo una certa relazione del salmo con il personaggio nominato, sia a causa della convenienza del tema sia perché, il salmo apparteneva a una raccolta messa sotto il suo nome. I salmi «ai figli di Core» appartenevano al repertorio di questa famiglia di cantori, come i numerosi salmi «al maestro del coro» (4; 5; 6; 8; ecc.) erano brani che venivano eseguiti dal coro del tempio. C'era una raccolta di Asaf e una raccolta davidica. Ma si giunse molto presto a vedere, in queste etichette di provenienza, delle indicazioni sull'autore, e certi salmi «a Davide» ricevettero un sottotitolo che precisava le circostanze della vita del re in cui il poema fu composto (3; 7; 18; 34; 51; 52; 54; ecc.). Finalmente, la tradizione ha visto in Davide non solo l'autore di tutti i salmi che portano il suo nome, ma dell'intero salterio.

Queste interpretazioni abusive non devono far dimenticare la testimonianza importante e antica, contenuta nei titoli dei salmi. È ragionevole ammettere che le raccolte di Asaf e dei figli di Core siano state composte da cantori del tempio. Ugualmente, la raccolta davidica deve, in qualche modo, riferirsi al re Davide.

I Salmi di Davide

Considerando ciò che i libri storici ci dicono del suo talento di musicista (1 Sam 16,16-18; cfr. Am 6,5) e di poeta (2 Sam 1,19-27; 3,33-34), del suo gusto per il culto (2 Sam 6,5.15-16), si riconoscerà che ci devono essere nel salterio testi che hanno Davide per autore. Infatti, il Sal 18 riproduce in un'altra recensione un poema attribuito a Davide da 2 Sam 22.

Non tutti i salmi della raccolta davidica forse sono suoi, ma questa raccolta ha potuto formarsi solo a partire da un nucleo autentico. Tuttavia è difficile precisare ulteriormente. Si è visto che i titoli dati dall'ebraico non erano determinanti e gli scrittori del NT, citando questo o quel salmo sotto il nome di Davide, si conformano all'opinione del loro tempo.

Queste testimonianze, però, non devono essere rigettate senza ragione seria e bisognerà sempre riservare a Davide, «cantore dei cantici di Israele» (2 Sam 23,1), un ruolo essenziale alle origini della lirica religiosa del popolo eletto.

Le difficoltà della datazione

L'impulso dato da lui è continuato e il salterio riassume parecchi secoli di attività poetica. Dopo che la critica aveva posto la composizione della maggior parte dei salmi dopo l'esilio e anche oltre, si ritorna ora a considerazioni più sagge.

Sembra infatti che molti salmi risalgano all'epoca monarchica, in particolare i salmi «regali»; ma il loro contenuto è troppo generico perché, si possa fare più che qualche ipotesi sulla loro data precisa.

Invece, i salmi del regno di Jahve, carichi di reminiscenze di altri salmi e della seconda parte di Isaia, sono stati composti durante l'esilio; così anche i salmi che, come il 137, parlano della rovina di Gerusalemme e delle deportazioni. Il ritorno è cantato in 126.

Il periodo che seguì sembra sia stato fecondo di composizioni di salmi: è il momento in cui il culto si sviluppa nel tempio restaurato, in cui i cantori crescono in dignità e sono messi sullo stesso piano dei leviti, in cui ugualmente i saggi adottano il genere dei salmi per diffondere il loro insegnamento, come farà Ben Sira.

Bisogna discendere più in basso dell'epoca persiana e riconoscere dei salmi maccabei? La questione si pone soprattutto per 44; 74; 79; 83; ma gli argomenti proposti non bastano per rendere verosimile una data così bassa.

La formazione del salterio

Il salterio che noi possediamo è il termine di questa lunga attività.

Le raccolte precedenti

Esisteranno dapprima raccolte parziali. Il Sal 72 (che il titolo peraltro attribuisce a Salomone) termina con la nota: «Fine delle preghiere di Davide», sebbene ci siano salmi non davidici prima di esso e altri salmi davidici dopo di esso.

Di fatto ci sono due primi gruppi di salmi davidici, attribuiti individualmente a Davide, salvo l'ultimo (Salomone) e quattro salmi anonimi:

- 1) Salmi 3-41,
- 2) Salmi 51-72.

Altre raccolte analoghe sono dovute esistere dapprima a parte:

- il salterio di Asaf (50 e 73-83),
- quello dei figli di Core (42-49 e 84; 85; 87; 88),
- quello delle ascensioni (120-134),
- quello dello Hallel (105-107; 111-118; 135; 136; 146-150).

La coesistenza di più raccolte è provata dai salmi che si ripetono, quasi senza varianti, così 14 e 53; 40,14-18 e 70; 57,8-12 più 60,7-14 e 108.

Salmi «jahvisti» ed «elohisti»

Il lavoro dei redattori risulta anche dall'uso dei nomi divini: «Jahve» (Signore) è usato in maniera quasi esclusiva in 1-41 (primo gruppo davidico); «Elohim» (Dio) lo sostituisce in 42-89 (che comprendono il secondo gruppo davidico, una parte dei salmi dei figli di Core, il salterio di Asaf); tutto il seguito è «jahvista», a eccezione di 108 che combina i due salmi «elohisti» 57 e 60.

Questo secondo insieme «jahvista», in cui molti salmi sono anonimi, in cui abbondano le ripetizioni e reminiscenze della letteratura anteriore, deve essere il più recente del salterio; ciò tuttavia non pregiudica la data di ogni salmo in particolare.

Il pentateuco salmico

Finalmente il salterio fu diviso, forse a imitazione del Pentateuco, in cinque libri che furono separati da brevi dossologie:

- 1) 1-41 (41,14);
- 2) 42-72 (72,18-20);
- 3) 73-89 (89,52);
- 4) 90-106 (106,48);
- 5) 107-150 (150).

Il salmo 150 serve da lunga dossologia finale, mentre il salmo 1 è come una prefazione dell'intera raccolta.

Questa forma canonica del salterio s'impose definitivamente molto tardi ed ebbe forme concorrenti. Il salterio greco conta 151 salmi; l'antica versione siriana ne conta 155. Le scoperte del mar Morto hanno restituito l'originale ebraico del salmo 151 greco (in realtà si tratta di due salmi combinati insieme) e i due ultimi salmi della raccolta siriana; ci han pure fatto conoscere tre nuove composizioni poetiche, inserite nei manoscritti del salterio, nel quale poi i salmi non sempre si susseguono secondo l'ordine canonico.

In conclusione, il salterio è rimasto una raccolta «aperta» fino all'inizio della nostra era, per lo meno in alcuni ambienti.

Valore spirituale

Bastano poche parole, tanto la ricchezza religiosa dei salmi è evidente.

Sono stati le preghiere dell'AT, in cui Dio stesso ha ispirato i sentimenti che i suoi figli devono avere nei suoi riguardi e le parole di cui devono servirsi rivolgendosi a lui.

Sono stati recitati da nostro Signore e dalla Vergine Maria, dagli apostoli e dai primi martiri. La chiesa cristiana ne ha fatto, senza modifiche, la sua preghiera ufficiale.

Senza modifiche: queste grida di lode, di supplica o di ringraziamento, anche se strappate ai salmisti in circostanze tipiche della loro epoca e

della loro esperienza personale, hanno una risonanza universale, poiché, esprimono l'atteggiamento che ogni uomo deve avere di fronte a Dio.

Senza modificarne le parole, ma con un considerevole arricchimento del senso, nella nuova alleanza, il fedele loda e ringrazia Dio che gli ha rivelato il segreto della sua vita intima, che l'ha riscattato con il sangue del suo Figlio, che gli ha infuso il suo Spirito, e, nella recita liturgica, ogni salmo termina con la dossologia trinitaria del «Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto».

Le suppliche antiche diventano più ardenti dopo che la cena, la croce e la risurrezione hanno insegnato all'uomo l'amore infinito di Dio, l'universalità e la gravità del peccato, la gloria promessa ai giusti. Le speranze cantate dai salmisti si realizzano; il Messia è venuto; egli regna in Israele e tutte le nazioni sono chiamate a lodarlo.